

«La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace

Il testo dell'intervento del vescovo Marco tenuto in occasione della presentazione agli operatori dei media mantovani, lo scorso 25 gennaio, del Messaggio del Papa Francesco per la 52^a GMCS.

Il messaggio di papa Francesco per la 52^a Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali che si celebrerà domenica 13 maggio 2018 è intitolato «*La verità vi farà liberi. Fake news e giornalismo di pace*». Il messaggio quest'anno è dedicato al fenomeno delle notizie false propagate in modo virale dalla rete web e intende «offrire un contributo al comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità».

A fondamento della riflessione che il papa propone c'è **il rapporto tra verità e menzogna**.

Il ragionamento del papa è 'teologico', nel senso che si muove all'interno del mondo biblico e dunque cristiano, come vedremo. Voglio, tuttavia, ricordare all'inizio del mio commento, *che il divieto della menzogna è universale*: in tutte le culture la menzogna è *condannata*.

Tutte le culture conoscono *l'etica di tre divieti*, condizione necessaria in vista della costituzione della persona umana e della società. Il primo divieto è quello dell'omicidio ("Tu non ucciderai!"), il secondo è il divieto dell'incesto, il terzo è il divieto della menzogna. Questi divieti ricordano l'esigenza di affrontare e dominare la pulsione animale che è presente nell'essere umano, *pulsione di violenza* che arriva a negare l'altro, ad attentare alla sua dignità e alla sua unicità; *pulsione di fusione* che non vuole riconoscere l'alterità e vuole dominare sul corpo e sul desiderio dell'altro; *pulsione di mentire all'altro con la parola*, impedendo la vita comune e la fiducia nella parola altrui.

Questo divieto è spontaneamente radicato in noi soprattutto *quando si riferisce ad altri*: sappiamo come l'opinione pubblica condanna senza mezzi termini chi viene sbugiardato pubblicamente attraverso prove documentate che attestano che ha mentito sapendo di mentire. Per il mondo delle comunicazioni la reputazione ha un valore altissimo e perciò si è molto attenti a distruggerla come a difenderla, ad affermarla, a confermarla o negarla; ne va della autorevolezza di colui che comunica.

È interessante che i filosofi più attenti hanno esaltato *la veracità come valore sociale* mostrando come la menzogna mina alla radice la convivenza civile, mette in pericolo la fiducia reciproca all'interno della società e rompe il legame sociale. Un umanista tendenzialmente scettico come Montaigne (1533-1592) ritiene che «il mentire è un maledetto vizio. Siamo uomini e legati gli uni agli altri solo per mezzo della parola» (*Saggi*, libro I cap. IX); «Poiché i nostri rapporti si regolano per la sola via della parola, colui che la falsa tradisce la pubblica società» (*Saggi*, libro II cap. XVIII).

Ecco, ho fatto qualche riflessione a carattere culturale per far leva sul fatto che 'non dire falsa testimonianza' non è solo un comandamento biblico, ma una regola basilare dell'ethos umano, cioè un valore della 'casa comune' che è la nostra società.

Papa Francesco parte *dal **progetto di Dio*** come è rivelato nella Bibbia. Mette in rapporto il comunicare e il vivere in comunione. L'uomo comunica perché è creato a immagine di Dio. Dio non è un solitario ma è la vita di tre persone che si comunicano l'amore. In Dio il comunicare è co-essenziale al suo essere. Lo stesso vale anche per l'uomo: *non c'è l'uomo e poi la comunicazione, ma l'uomo nasce dalla comunicazione*, l'uomo è l'essere della parola, in sé stesso è parola. Nella Genesi Adamo è un essere incompiuto finché non appare Eva con cui parla. Non c'è prima l'uomo e la parola, c'è l'uomo parlante, comunicatore e ascoltatore di parole.

Vivere è esprimere e condividere esperienze riguardo a ciò che è vero, buono e bello. Un uomo fa un'esperienza completa solo quando la comunica e perciò la condivide. La narrazione, il fatto di raccontare un'esperienza a un altro, è parte dell'esperienza stessa. Ci appropriamo di un vissuto solo quando arriva al pensiero e poi alla parola. L'esperienza è completa quando *sappiamo ridire ciò che è stato vissuto*. Il racconto è fondamentale per due aspetti: anzitutto *per interpretare i fatti*, dunque comprenderli in modo consapevole, secondariamente *per avere memoria dei fatti*. Le informazioni sedimentate in questo laboratorio attivo che è la memoria creano immagini per il futuro. Ricordando si crea futuro.

La **comunicazione, tuttavia, è un'esperienza ambigua e paradossale**: tutti esigono verità e rifiutano la menzogna, ma la menzogna non è mai eliminata e continuamente si camuffa e si nasconde.

Qui si inserisce il discorso circa le "fake news", un termine «discusso e oggetto di dibattito». È tra gli argomenti all'ordine del giorno di politici e professori, presidenti e servizi segreti. Una lotta senza esclusione di colpi si sta combattendo sulle due sponde del Pacifico, con i russi sospettati di aver perfino influenzato le ultime elezioni statunitensi favorendo il candidato repubblicano.

L'espressione "fake news" fa riferimento «a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti». Notizie false o costruite ad arte ne esistono da sempre, però hanno cambiato il loro peso strategico nell'ambito informativo grazie all'uso di social network e motori di ricerca che ne amplificano a dismisura gli effetti. Per inquadrare uno scenario sempre più caratterizzato da un sovraccarico informativo, dove ogni utente può trasformarsi in un produttore di contenuti, si possono ricordare alcuni numeri: *in appena 60 secondi, vengono pubblicati 3 milioni di contenuti su Facebook, 430mila tweet, compiute 2 milioni e 315mila ricerche su Google, inviate 150 milioni di email e 44 milioni di messaggi su WhatsApp, visualizzati 2 milioni e 700mila video su YouTube*.

Le "fake news" non sono un gioco innocuo, hanno un preciso obiettivo, come dice il papa, sono «mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può *rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici*». Già il filosofo Deridda diceva che con l'esplosione del mondo della comunicazione e la facilità di circolazione delle informazioni si pone il problema circa l'opportunità di *nascondere alcune verità*: «La verità e la veracità saranno sicuramente necessarie, ma non si dovrà metterle in opera in qualsiasi maniera, ad ogni costo e in modo incondizionato. Non ogni verità va detta [...]. Bisognerà tenere conto degli imperativi ipotetici,

dell'opportunità pragmatica, delle possibili conseguenze, del momento e delle forme dell'enunciato, della retorica, del destinatario da danneggiare o da indennizzare»¹. Ma nascondere intenzionalmente una verità è o non è menzogna? Il filosofo pone inoltre la questione del rapporto tra deformazione e informazione a causa degli *strumenti comunicativi sempre più raffinati*: «Attraverso la mascheratura, la selezione, il montaggio, l'inquadratura, la sostituzione dell'archivio artefattuale alla cosa stessa, si "deforma" per "informare" senza che una menzogna intenzionale sia assegnabile o localizzabile nella testa di un solo individuo o anche di un gruppo delimitabile di individui»².

Poiché mirano a raggiungere un obiettivo preciso, le fake news rispondono a una strategia che le rende efficaci. Ed è la loro natura mimetica: l'efficacia delle fake news è dovuta alla loro «capacità di apparire plausibili», *false ma verosimili*. E, in seconda battuta, la loro apparenza è *seduttiva* (nel senso dell'abilità di *se-ducere*, condurre ad acconsentire al contenuto della notizia). Sono «capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari». Più che sul livello della razionalità (del far riflettere e ponderare in maniera logico-critica), *giocano sul livello emotivo*, «facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione». Detto in parole semplici, per garantirsi un'efficacia sicura queste notizie puntano a colpire l'immaginario collettivo più che il cervello della gente.

Il testo del papa si ferma poi a considerare le conseguenze e i danni delle fake news che sono incalcolabili. Chi vuol far circolare notizie false conosce bene le logiche di funzionamento dei social network e le manipola a proprio vantaggio. Le notizie hanno una diffusione vastissima e sebbene in loro contenuti siano privi di fondamento guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni.

È difficile smontare le notizie false perché si creano dei mondi chiusi: le persone interagiscono spesso all'interno di ambienti digitali omogenei e impermeabili a prospettive e opinioni divergenti. La modalità di azione di questa *logica della disinformazione* è quella di evitare un sano confronto con altre fonti di informazione, la qual cosa potrebbe mettere positivamente in discussione i pregiudizi e aprire a un dialogo costruttivo. A motivo del mancato dialogo si alza il livello di *rischio di complicità*: anche senza volerlo intenzionalmente si rischia di diventare *attori* nel diffondere opinioni faziose e infondate: si subisce la logica delle false notizie e a propria volta la si rafforza.

Qual è l'esito drammatico della disinformazione? È l'affermarsi di una *cultura della conflittualità*:

- lo screditamento dell'altro
- la sua rappresentazione come nemico
- fino a una demonizzazione che può fomentare logiche conflittuali e il dilagare dell'arroganza e dell'odio.

¹ J. Derrida, *Storia della menzogna*, cit., p. 50.

² J. Derrida, *Storia della menzogna*, cit., p. 82.

Non ci si deve limitare a considerare il dato di fatto se la notizia detta è vera o falsa, ma *il suo presupposto che è la falsità* il cui obiettivo è incrementare l'opposizione tra le parti, frantumare il tessuto sociale, ingenerare disordine e perciò sfiducia sociale.

Papa Francesco invita alla **prevenzione** del fenomeno della cattiva informazione. Non basta indossare l'impermeabile per evitare i media, estraniandosi dalla rete, occorre che tutti siano *responsabili per contrastare la falsità*. Impresa non facile perché la disinformazione si basa su discorsi volutamente evasivi e superficiali ('si dice', 'si sente', 'è probabile', 'è stato detto') oltre che su raffinati meccanismi di persuasione occulta.

Il papa loda le «iniziative educative» che aiutano a *sviluppare il senso critico* nell'accogliere le notizie e un *senso etico* per «non essere divulgatori inconsapevoli di disinformazione, ma attori del suo svelamento». Come pure approva «**le iniziative istituzionali e giuridiche**» per definire «normative volte ad arginare il fenomeno», come anche quelle, «**intraprese dalle tech e media company**», per «definire nuovi criteri per la *verifica delle identità personali* che si nascondono dietro ai milioni di profili digitali». Le implicazioni per il mondo del giornalismo sono importanti, e la necessità di impegnarsi con crescente convinzione nel lavoro di *fact check in* (analisi dei dati e verifica delle fonti) non è più rimandabile guardando con occhio critico quei social network che ormai dettano l'agenda quotidiana e orientano l'opinione pubblica. Alcuni auspicano che le istituzioni politiche riescano finalmente a sedersi intorno al tavolo con i padroni (digitali) del mondo per arginare il fenomeno.

Ma papa Francesco si spinge oltre rispetto a queste iniziative che mirano ad arginare il fenomeno delle cattive notizie e individua *la chiave di lettura* per prevenire e identificare i meccanismi della disinformazione che a suo giudizio è l'unica risolutrice: **aiutare le persone a discernere tra falsità e verità, formare persone libere nella verità.**

Per far questo il papa mira dritto **all'origine della falsità e commenta il testo di Genesi 3** dove si presenta la tentazione e la caduta di Adamo ed Eva. L'intento è di rendere consapevoli della "*logica del serpente*", colui il quale "si rese artefice della 'prima fake news' (cfr. Gen 3,1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr. Gen 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato". L'"astuto" nella Bibbia è colui che 'sa distruggere', non ha una proposta con un contenuto, ma distrugge la vita. Nel Nuovo Testamento il demonio è "menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44). La sua strategia è proprio la *mimesi*, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti". Il serpente è un comunicatore, secondo un'arte propria che è quella della *chiacchiera* dell'amicone, dell'alleato, che promette un bene facile e immediato, che fa leva sul desiderio dell'uomo di emanciparsi, di giungere a un pieno sviluppo della propria umanità raggiunto a partire da sé stessi fino a pareggiarsi e a sostituirsi a Dio: 'sarete come dei'.

Il serpente dialoga furbamente: a partire da un dato per metà vero e per metà alterato: non si può mangiare di alcun albero, mentre Dio aveva detto di un albero, quello della conoscenza del bene e del male. Obiettivo di satana è *falsare l'immagine di Dio e rappresentarlo in chiave legalistica* come un Dio proibizionista che vieta la felicità dell'uomo perché lo limita nell'esperienza di prendere, gu-

stare, dei frutti del giardino. Obiettivo dell'interdetto di Dio ('non mangerai dell'albero della conoscenza del bene e del male') era quello di mantenere l'uomo nella relazione, per conoscere il bene e il male insieme a Dio. Interrompere la relazione con Dio, artefice e signore della creazione, è negare la possibilità di una conoscenza vera del giardino e conseguentemente del suo utilizzo secondo l'ordine della creazione fissato da Dio stesso, dunque è una pista che nega la vita e conduce la morte. Il tentatore falsifica al massimo grado questo ordine divino sulla creazione: 'non morirete affatto. Dio sa che si aprirebbero i vostri occhi, sareste simili a Dio per conoscere il bene e il male'.

Una volta screditata la raccomandazione paterna di Dio, il tentatore ha sedotto l'uomo che proietta la sua bramosia sull'albero (buono, desiderabile, gradevole) e lo trasforma da creatura di cui godere ricordando Dio che l'ha offerta all'uomo a idolo che in sé stesso è da consumare. L'esito della 'non-proposta' del serpente è che gli uomini rimasero nudi; l'espressione non ha alcuna connotazione sessuale, significa piuttosto che rimasero vulnerabili, esposti, svestiti di forza e dignità. Nessuna falsa informazione è innocua: ha un peso specifico etico. Fidarsi significa dare potere a ciò che è falso e questo produce conseguenze nefaste.

Alla luce di Genesi 3, il papa individua la radice malata che rende ragione della falsità e delle false comunicazione che è la **bramosia**: "Le fake news diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i social media, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano". Cito un ulteriore passaggio in cui il papa approfondisce la radice antropologica della menzogna e indica come soluzione educativa l'apprendere l'arte del discernimento: "Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno *la loro radice nella sete di potere, avere e godere*, che in ultima analisi ci rende *vittime di un imbroglio* molto più tragico di ogni sua singola manifestazione: quello del male, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore. Ecco perché *educare alla verità significa educare a discernere*, a valutare e ponderare i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi, per non trovarci privi di bene "abboccando" ad ogni tentazione".

Il discorso del Papa giunge così a un terzo passo. Dopo aver individuato il problema delle false notizie, essere andati alla radice del fenomeno che è il virus della falsità, ora si individua il "**più radicale antidoto**" che è **lasciarsi "purificare dalla verità"**. Questa espressione 'purificati dalla verità' è interessante per un duplice aspetto. Avvertiamo con chiarezza l'esigenza della verità, condanniamo senza mezzi termini quando scopriamo qualcuno che ha proferito una palese menzogna, ma *la menzogna ci accompagna sempre, si nasconde e si accresce, appare ineliminabile*. C'è chi, nei nostri giorni, ha osato parlare ancora di «sacralità o santità della verità»³ per la quale sentiamo una chiamata e, parimenti, avvertiamo la resistenza della menzogna che sfugge, inganna e persiste nell'allontanarsi dal fuoco purificatore della verità. D'altra parte, percepiamo che la verità non basta 'saperla' per seguirla, non basta impararla in modo teorico. La verità è una *forza* anzitutto liberante per la nostra interiorità. Il Papa ricorda che nella visione cristiana la verità «non è solo una realtà concettuale», ma una persona («lo sono la verità», ha detto Gesù). «L'uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo

³ J. Derrida, *Storia della menzogna*, cit., p. 27.

libera l'uomo: "La verità vi farà liberi". Liberazione dalla falsità e ricerca della relazione: ecco i due ingredienti che non possono mancare perché le nostre parole e i nostri gesti siano veri, autentici, affidabili».

«Per discernere la verità - spiega Bergoglio - occorre *vagliare ciò che asseconda la comunione* e promuove il bene e ciò che, al contrario, tende a isolare, dividere e contrapporre». Facendo sempre attenzione «perché qualcosa di falso può sempre insinuarsi, anche nel dire cose vere»: anche «un'argomentazione impeccabile può infatti poggiare su fatti innegabili, ma se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità». La verità degli «enunciati», afferma ancora il Papa, si giudica dai frutti: «se suscitano polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un'operosità proficua».

Il Papa si rivolge al giornalista che è il "custode delle notizie" e che "nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione". Nella "frenesia delle notizie e nel vortice degli scoop", il giornalista deve infatti "ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone". Dunque, **il miglior antidoto contro le falsità «non sono le strategie, ma le persone**: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell'uso del linguaggio». Una responsabilità che coinvolge in modo particolare il giornalista, il quale «non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli scoop, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone».

«Per questo - scrive il Papa - l'accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace».

Il messaggio si conclude con l'invito a promuovere «un giornalismo di pace, non intendendo con questa espressione un giornalismo "buonista", che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle – sono al mondo la maggioranza – che non hanno voce». Un giornalismo «che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale».

La conclusione è una riscrittura di una famosa preghiera francescana: «Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi... Dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza... Dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà... dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto; dove c'è falsità, fa' che portiamo verità».